

ANGELO LUCCHI



Ciao a tutti sono Angelo.

Da sempre ho camminato per ore nelle domeniche pomeriggio - estate, inverno, primavera o autunno che fosse -.... camminare mi aiuta a sciogliere le tensioni accumulate, ad armonizzare gli sbalzi d'umore con i pensieri , a tranquillizzare la mia irrequietezza insomma!

Ho vissuto con piacere quindi la proposta di partecipare alle camminate notturne, l'emozione di vivere in uno spettacolo itinerante, la curiosità del tema di un viaggio a ritroso nel nostro essere, la gioia di rivivere sensazioni antiche, assopite ma non perdute

Ho vissuto con piacere il senso di un progetto comune, la condivisione di un'idea, il coinvolgimento emotivo di tutti anche solo per il piacere dello stare insieme, godendo - e perché no! - dei gustosissimi e originali cibi cucinati dai cuochi del gruppo...

Lunghe camminate nei boschi della bassa, ma anche in quel di Ameno inseguendo un omino alla ricerca di un angolo dove concretizzare un progetto, un'idea, una visione

Scoprire che l'ambiente cambia non solamente nel trascorrere delle stagioni, ma anche nel volgere di poche ore (l'ormai famoso passaggio di un gregge di pecore che ha divorato tutto ciò che era possibile divorare) e scoprire che sempre, comunque, il camminare nei boschi ti regala una piacevole sensazione di armonia....



Le serate con il pubblico si sono svolte in una atmosfera di " caos - confusione" , alla ricerca della mia postazione con la sensazione di essere sempre in ritardo o in anticipo rispetto al passaggio del pubblico ma comunque al di là di questa le sensazioni vissute sono state tante, intense, e hanno lasciato in me un piacevole senso di leggerezza.



Grazie a tutti. Ciao, Angelo



photo Paolo Comensoli

FRANCO ACQUAVIVA

Dino Campana è stato qui.



Con lo stesso furore avrei voluto affrontare quella camminata con cui Campana affrontava a scarpate dure e decise le sue sugli Appennini tosco-emiliani; con quella sua famosa poesia a far da battistrada “poi che nella sorda lotta notturna/ la più potente anima seconda/ ebbe frante le nostre catene/ noi ci svegliammo piangendo... /ed era l’azzurro mattino...” con lo stesso furore, con la stessa poesia.

Lo stesso furore che ci ha lanciato addosso una spettatrice avvelenata, il giorno dopo lo spettacolo, in una durissima mail?

Ah Dino Dino il tuo furore; ahi cara (e “acra”: curioso anagramma - anche se sgrammaticato) spettatrice, la tua rabbia verde di tradita, di tradita nella promessa del dolce spettacolo nella natura!



Ma poiché lo spettacolo più vero accaduto era quello dentro alla natura di ciascuno di noi presenti lì, caro Dino, la signora acra e cara si è persa la vera esperienza per farne un'altra - forse l'unica per lei veramente possibile: quella della sua faccia nascosta, della sua paura e delle sue ire impotenti.

Gli alberi intorno e sopra - soprattutto sopra - erano ramificazioni del nostro sistema arterioso; il fiume la rossa vena aperta, il fuoco degli abiti il nostro cuore aperto e fulminante rossi getti di sangue nella notte... ma poi dirò di quel momento dello spettacolo.



Non sono abituato al veleno, forse c'è gente che ne inala in quantità tutti i dannati giorni della sua vita; a me sconvolge, mi toglie il terreno sotto i piedi, mi sento tradito, sento quella che io chiamo la mia fondamentale ingenuità trasformarsi in una cosa ipocrita e già un po' vizza. Ingenuità, sì: io difendo la mia solenne e anche un po' ridicola ingenuità, la difendo contro il buon senso: il buon senso della gente comune e il “buon senso degli assassini” - per usare le parole di Pasolini, che a volte

coincidono. Perseguo gli eccessi dell'uomo mite, le eresie senza calcolo, le passioni inoculate come virus intelligenti, che cambiano la fisiologia e la mente.



Eva nascente è stato un virus intelligente, dall'acqua al sangue il fiume si è fatto carico di un suo essere vena, arteria. Mai come in quelle notti microcosmo e macrocosmo hanno coinciso. Questo in verità mi accade ogni volta che vado a uno spettacolo che mi coinvolge, quando ci vado come spettatore. Ma qui, da attore, da corridore nella notte teso a raggiungere la sua postazione, la differenza tra attore e spettatore scompariva; scompariva quella tra uomo e cacciatore; tra cacciatore e antico animale umano...E un cinghiale se n'è accorto, mentre passavo poco lontano dalla sua tana credo, o dalla sua postazione (anche lui attore?), se n'è accorto il cinghiale, che non ero più umano ma animale, infatti invece di zomparmi addosso ha buttato un grufolio di sentinella, che ho scambiato nella distrazione della mia nuova parte di animale umano, ho scambiato nientemeno che per un ringhio di cane. Secondo me lui se n'è accorto, perché ha smesso immediatamente di grufolare per non farmi sentire in imbarazzo, io antico animale umano che scambiavo un cinghiale per un cane! Poi ero sul masso enorme in mezzo al fiume che stavo attento a non cadere in acqua, perché il maledetto masso mi aveva già fregato due volte, si trattava di farselo amico, perché anche un sasso inerte lo devi prendere per le buone; allora avevo trovato una stradina per aggirare l'insidia del muschio scivoloso; cioè due sassetti a gradino che facile facile mi davano modo di salire in cima, avevo trovato un modo anche per scendere perché là dove sembrava più facile mettere il piede avevo scoperto si nascondeva invece una pozza d'acqua verde profonda travestita da fondo basso e sicuro, così che avevo fatto il



bagno già due volte nelle prove, e non volendo farlo una terza ora mi avviavo sicuro sui miei sassetti studiati di giorno e facile facile ecco mi trovo in cima, coi miei due

ceri in mano ch  devo fare il derviscio rotante, intanto sbircio se arriva qualcuno ma ancora niente.



Finalmente arrivano, comincio a ruotare, passano tutti, sto per scendere, sogguardo i miei sassetti che non mi piantino in asso proprio adesso, ma attento! una processione incerta di biancovestiti sta ancora arrivando,   staccata di un bel po' di minuti dagli altri, sento la loro incertezza, si guardano intorno come smarriti, sembrano veramente anime del purgatorio io

mi dico ma che cazzo fanno ancora qui? Oltre a tutto non si decidono a passare, un po' vanno un po' si fermano, eppure devono solo proseguire... poi finalmente vanno e noi scendiamo. Ma qui ho avuto una sensazione strana... Chi si puo' perdere durante uno spettacolo di teatro? Nessuno. Ma qui qualcuno si stava perdendo, ecco che il teatro comincia a essere qualcosa d'altro; non una sfida alla morte per carit , ma puo' essere un luogo dove la paura puo' arrivare, puo' diventare panico e il piccolo disagio dello stare nell'acqua diventare una tortura? Non lo credo possibile in senso assoluto. Credo invece che certe forme di tortura ce le infliggiamo da soli, come quel signore che nonostante la firma della liberatoria, la lettura delle istruzioni che vietano tassativamente di togliersi le scarpe; se le toglie e continua a lamentarsi che i piedi gli fanno male; Enzo poi dopo mi racconta che gli avr  detto non so quante volte si metta le scarpe e avr  aggiunto anche un: cazzo! alla fine della frase dopo un po' che glielo ripeteva, ma questo qui imperterrito camminava sulle acque con le scarpe in mano... Forse non voleva consumare le soles...

Io invece ho paura di cascare un'altra volta nell'acqua (sarebbe la terza), allora sto molto attento nella discesa, anche se butto qualche sguardo inquieto da dove   arrivato l'ultimo drappello di spettatori: fortunatamente quella processione stranita si   dissolta; non vedo pi  nessuno tranne alcune vaghe figure lente, ma sono quelle dei miei compagni che si mettono al seguito. Io vado dietro a loro. Sono soddisfatto perch  non sono cascato in acqua, ho ringraziato tra me e me il mio fratello piatrone che stavolta mi ha fatto grazia e grazie gli restituisco (dopo qualche settimana, alla fine di agosto per la precisione, avr  modo di conoscere il grande attore africano Sotigui Kouyat  - il Bishma nel Mahabharata di



Peter Brook. Seduti al tavolo di una trattoria sopra Pella, lago d'Orta, ci racconta della sua religione - l'animismo - dove ogni cosa ha una sua vita, e lui ci dice che chiede il permesso anche alle pietre se può calpestarle...). Così ritrovo il gruppo dei compagni, ci mettiamo in fila come stabilito, sciacquettando nell'acqua gelida dell'Agogna, ma il freddo chi lo sente, ci rimettiamo in cammino, ed è allora che ho una di quelle non so come chiamarle, vertigini di quando una surrealtà si inserisce di prepotenza nella realtà? Di quando ti sembra di colpo di star sognando? Di quando ti prende un capogiro per l'intensità di un'apparizione? Tutte queste cose insieme, ma con una differenza sostanziale: siamo già da più di un'ora immersi in una surrealtà, o in un sogno, e dunque nulla di onirico potrebbe scuotere quello che è già un sogno; un sogno inserito su un sogno non dà contrasti no? E' infatti un pezzo di realtà quotidiana, spuria e rozza, quella che mi fa di colpo incantare come se vedessi il fantasma di mio nonno e cioè. Sto camminando dicevo in fila indiana, davanti a me c'è l'Alessandra, allieva attrice mia, una ragazza straordinaria per l'intensità che mette nelle cose anche se non fa dell'arte il suo mestiere e la sua vita, e vedo lei che a un certo punto si volta sulla sinistra a parlare con qualcuno, dove però non ci dovrebbe essere nessuno. Non solo si volta ma a un certo punto proprio esce dalla fila e se ne va - sembra proprio andarsene da una parte, andarsene via come chiamata da qualcuno, hai presente le sirene di Ulisse? Solo



natti. Prima di vedere lei che si stacca come
o realizzo un attimo dopo - che sento una vocina
lessandra...!". Mi volto anch'io da quella parte.
la solita ombra, poi capisco che non è però la
bra della processione degli straniti in ritardo... è
allora non era ancora finita quella cazzo di
processione di spettatori imbesilli! (non perdonino gli spettatori se leggeranno queste
righe, ma giuro che si è trattato di un pensiero formulato lì per lì e che ho censurato
subito dopo averlo pensato - ma sul momento... eh....!). E insomma dopo un po' che
sento "Alessandra, Alessandra" guardo meglio e vedo che è la Elena, un' amica del
Teatro delle Selve, anche lei fa delle cose con l'arte visiva, gestisce un bar a Omegna
insieme a sua madre, è amica dell'Alessandra... ma la cosa strana è che lei sta
chiamando l'Alessandra come se fossimo in qualsiasi altra normale parte del mondo, e
non come se fossimo dentro a un bosco, a mezzanotte o giù di lì, a bagnomaria
nell'acqua con 60 persone da un paio d'ore, alla ricerca delle nostre origini

mitiche eccetera eccetera. La totale quotidianità dell'atteggiamento di quella ragazza dapprima mi dà una scossa metafisica, come dicevo, poi il filosofo che è in me viene spintonato via dal teatrante animale, e il teatrante animale comincia a soffiare con una certa energia "Alessandra torna qui! Non ascoltare!". "Ciao Franco, ma dov'è che eravate?" torna la sirena all'attacco. Ma adesso sono pronto, distolgo eroicamente l'attenzione da questa incantatrice e accelero il passo, dopo aver rimesso in riga l'Ale. "Ma dov'è che eravate?... Che è successo? Non riesco a capire. Poi mi racconteranno che lei era arrivata molto in ritardo con un'altra persona, e che invece di tornarsene indietro si era avventurata nel bosco da sola di notte per cercarci - e ci aveva trovato!



Alla fine mi ritrovo nel piazzale di partenza con alcune spettatrici: sento emozione, intensità, commozione; che hanno avuto paura; che non hanno parole; alcune dicono che sono toccate; altre non lo dicono ma glielo leggi in faccia; un'altra parla e parla come fosse una critica specializzata; un altro - uomo - mi dice "è stato forte eh?" e io che balbetto beh certo vorrei vedere, sì insomma la natura, la forza degli elementi, l'animale che è in noi... ma vorrei solo stare zitto. Una signora ci ringrazia piangendo; e altre due non se ne vanno finché non hanno pagato il biglietto perché sono arrivate

all'ultimo momento... si stava partendo... sono inglesi e fatico a capirle... così mi vedo cercare affannosamente il resto, ma invece della cassa con l'occhio della mente sto ancora scrutando le pietre sulle quali mi muovevo poc'anzi. Siamo felici tutti mi sembra. Distrutti ma felici, anche se Enzo ha come un'ombra... Ho notato che non ha stretto le mani agli spettatori.

Ci siamo messi tutti in una situazione delicatissima, dove le sensibilità si affinano fino a diventare lame, e le lame possono ritorcersi e produrre ferite. Ma che cosa grandiosa un teatro che si trascende nei suoi accidenti materiali convenzionali e si realizza tutto in una qualità di rapporto così sottile, lavorando a modellare il tempo lungo della fatica comune, senza più appigli, alibi, comodità!

La mattina dopo il lavoro nascosto della lama produce un risultato visibile, quello della ferita però. E' una ferita che arriva via mail, sotto forma di lettera, da una partecipante, un vero e proprio urlo, anche se articolato in un discorso, ma senti che a ogni momento ne può propompere l'urlo che l'ha prodotto; quell'urlo che la signora avrà covato tutta la notte, sognando di sbattercelo in faccia, con la violenza che lei ha creduto di subire, e che invece nessuno, lì, tantomeno lei, ha subito. Ahi cara (e acra, anagramma improprio), signora, se il teatro potesse più spesso produrre urli come il suo... lei forse non si rende conto che è lì, in quell'alchimia interiore che l'ha fatta ribellare impetuosamente, il luogo dove si nasconde la forza intatta e antica, minerale e umanissima, del teatro. Cara signora, lei non è venuta ad uno spettacolo, e alla fine se n'è accorta.

FRANCO ACQUAVIVA



in questa puntata i fiori e le foto delle perlustrazioni sono di Paolo Comensoli - le foto dello spettacolo di Fabio Valeggia

MARCO
ZAPPALAGLIO



FRANCO
ACQUAVIVA



ANNA
OLIVERO



ALESSANDRO
ARRIGONI



ANNA
CARRA



PAOLO
COMENSOLI



NICOLETTA
GALBANI



ISABELLA
DI PIETRO



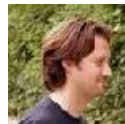
CATERINA
LIOTTI



ANGELO
LUCCHI



GIOVANNI
MASSIMO



LUCIANA
MANDOTTI



MARINA
PAVESI



ALESSANDRA
PIOLOTTO



MARTA
SMARUY



FRANCESCO
VIVIANI



Abbiamo concluso anche questa avventura. Il 23 ottobre inizia la stagione al teatro di Romanengo (venerdì 17 la presentazione). Stiamo lavorando allo spettacolo "Gerundia Felix" e cercando di impostare le linee di Odissea 2009 con relative sezioni parallele. In una di queste sezioni ci sarà anche il prossimo spettacolo in notturna: "l'epopea di Gilgamesh". Ne ho parlato con Marco e con gli attori. Mi hanno guardato come per dire "senza speranza", però hanno detto sì. Il 21 ottobre 2008 inizieremo un laboratorio che partirà da Romanengo e si concluderà al mulino di Torre Pallavicina. Un laboratorio che si aprirà con dei provini per sceglierci le persone con cui lavorare. Dato che non faremo pagare nulla ho voglia di scegliermi le persone. E anche qua le regole : età dai 25 ai 55 anni e senza esperienze teatrali. Punti di merito: simpatia, voglia di stare assieme e mettersi in gioco. Finita l'avventura di queste puntate, ho voglia di continuare. Ho chiuso da mesi il blog "cardiocactus" per tanti motivi che sono miei. Però mi manca pur con altre esigenze. Può sembrare una sciocchezza, ma mi scocciava una cardiocactus qualsiasi nel mare dei blog, da solo senza Piccolo Parallelo. Il personale va bene, mi piace legato di più al lavoro. Sto pensando ad una sorta di diario legato intimamente a Piccolo Parallelo. A scadenza settimanale, quindicinale? E con interazioni più complesse con le persone che verranno a leggere. Non so ancora come, ma il 15 ottobre partirò. Basterà entrare nel nostro sito e ci sarà un quadratino messo da Paolo con su scritto "cardiocactusphera". Oppure semplicemente cliccando "cardiocactusphera.piccoloparallelo.net". Vorrei raccontare del lavoro, ma anche pettegolezzi, interviste agli artisti ospitati, e un interscambio più voluminoso con tante e tante persone. Basta, un saluto, una stretta di mano, ancora un grazie e ciao.

